

Cina, la polizia malmena correntisti frodati che chiedono di ritirare i risparmi

R21 renovatio21.com/cina-la-polizia-malmena-correntisti-frodati-che-chiedono-di-ritirare-i-risparmi/

admin

12 luglio 2022



Renovatio 21 pubblica [questo articolo](#) su gentile concessione di Asianews. Le opinioni degli articoli pubblicati non coincidono necessariamente con quelle di Renovatio 21.

La situazione si trascina da tempo per una truffa da quasi 6 miliardi di euro. Poliziotti in borghese hanno attaccato in modo indiscriminato le vittime. Il filmato dell'aggressione è stato censurato sui social network. Almeno 4mila piccoli istituti bancari cinesi hanno una struttura opaca.

Centinaia di correntisti si sono riuniti ieri a Zhengzhou, capoluogo dell'Henan, per chiedere il ritiro dei loro risparmi dalle banche locali in crisi. I manifestanti hanno subito una violenta repressione da parte delle Forze dell'ordine. Alcuni sono stati feriti e portati via.

I violenti scontri sono avvenuti davanti alla sede cittadina della Banca centrale. Centinaia di manifestanti si sono riuniti di prima mattina, esponendo striscioni e scandendo slogan come: «Banche dell'Henan, restituite i miei risparmi».

Gli striscioni accusavano la violenza delle autorità e chiedevano diritti umani e Stato di diritto. Da aprile, i correntisti di almeno quattro banche dell'Henan hanno scoperto che i loro conti bancari erano stati congelati e l'accesso al sistema bancario online era stato chiuso.

Le autorità avevano utilizzato l'applicazione di tracciamento del COVID per limitare la libertà di movimento dei clienti di questi istituti finanziari: un modo per impedire loro di presentare petizioni e inscenare proteste

A giugno, le autorità avevano utilizzato l'applicazione di tracciamento del COVID per limitare la libertà di movimento dei clienti di questi istituti finanziari: un modo per impedire loro di presentare petizioni e inscenare proteste.

L'abuso delle misure sanitarie per scopi di controllo sociale hanno causato ampie critiche. La sorveglianza sulle vittime delle banche è però ancora in corso: i correntisti hanno ricevuto chiamate e avvertimenti dalla polizia della loro città.

A fine giugno, la polizia avrebbe disperso i dimostranti con la forza. Alcuni di loro sono stati portati via. Un video online mostra che gli agenti hanno sparato un colpo di avvertimento. Gli scontri del fine settimana sono stati più accesi. Le autorità hanno rafforzato la sicurezza dove si sono riuniti i manifestanti. Secondo la *Reuters*, un manifestante ha detto che il personale di sicurezza era il triplo dei dimostranti e che lui è stato trascinato via dai poliziotti.

I video online mostrano che oltre alla polizia in uniforme, alcuni agenti in borghese non identificati si sono precipitati tra la folla per disperderla: i manifestanti hanno risposto con il lancio di bottiglie d'acqua. I poliziotti, tutti in camicia bianca e pantaloni neri, hanno attaccato indiscriminatamente i presenti. Alcuni dimostranti sono stati picchiati, riportando ferite al volto.

Le autorità dell'Henan non hanno risposto alla richiesta di informazioni dei media. Le foto e i video dei violenti scontri sono censurati sui social network cinesi.

Secondo quanto riportato dai giornali cinesi, si stima che in tutto il Paese ci siano circa 400mila correntisti delle banche incriminate, i cui risparmi ammontano a quasi 40 miliardi di yuan (5,9 miliardi di euro).

Le autorità hanno dato un giro di vite al «sistema bancario ombra» non regolamentato, che fornisce prestiti fuori registro. Ci sono circa 4mila piccoli istituti di credito in tutta la Cina e molti di loro hanno una proprietà opaca e le strutture di governance sono più vulnerabili alla corruzione e alla corsa a gli sportelli.

Nel 2019, le autorità hanno messo sotto controllo la Baoshang Bank, il primo sequestro da parte delle autorità di regolamentazione bancaria in due decenni. Almeno cinque piccoli istituti di credito sono stati colpiti da crisi finanziarie e indagini anticorruzione.

Invitiamo i lettori di Renovatio 21 [a sostenere con una donazione](#) AsiaNews e le sue campagne.

Renovatio 21 offre questo articolo per dare una informazione a 360°. Ricordiamo che non tutto ciò che viene pubblicato sul sito di Renovatio 21 corrisponde alle nostre posizioni.

Immagine da AsiaNews

Argomenti correlati:

[Da leggere](#)

[Xi Jinping «piange» la scomparsa di Abe, ma a Pechino è più probabile si festeggi](#)

Continua a leggere

Potrebbe interessarti

[Cina](#)

Xi Jinping «piange» la scomparsa di Abe, ma a Pechino è più probabile si festeggi



Pubblicato

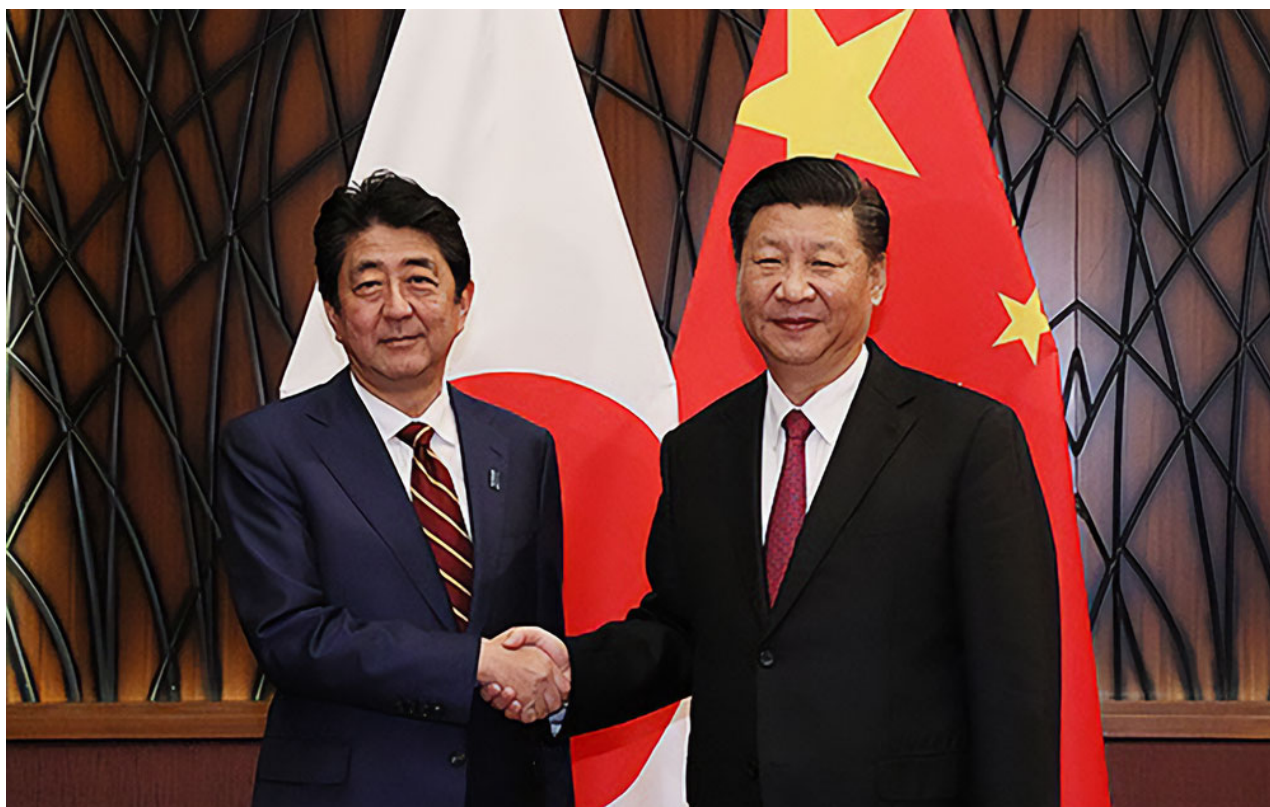
23 ore fa

il

11 Luglio 2022

Da

[admin](#)



Renovatio 21 [pubblica questo articolo](#) su gentile concessione di Asianews. Le opinioni degli articoli pubblicati non coincidono necessariamente con quelle di Renovatio 21.

Con le sue posizioni, soprattutto sulla difesa di Taiwan, l'ex premier era visto come un avversario dai cinesi. L'India perde un alleato nella costruzione di un fronte anti-cinese. Anche i russi non possono essere così dispiaciuti. Per il sud-est asiatico, Abe era un promotore del multilateralismo regionale.

Insieme agli altri leader mondiali, il presidente cinese Xi Jinping ha offerto le proprie condoglianze per l'assassinio dell'ex premier nipponico Shinzo Abe. A Pechino è più probabile però che si festeggi la scomparsa di uno statista che ormai era percepito come un avversario, se non un nemico.

Un nazionalista che voleva cambiare la Costituzione pacifista del Giappone, eredità della Seconda Guerra Mondiale, Abe ha tentato di migliorare i rapporti con la Cina, ma in larga parte la sua politica estera è stata una sfida all'ascesa geopolitica del dragone cinese.

Il governo taiwanese lo sa bene, ed è a Taipei dove il rammarico per la morte del politico nipponico è più forte. Dopo le sue dimissioni da premier nel 2020, l'opposizione di Abe alle mire della Cina su Taiwan si è accentuata. Abe ha invocato un aumento del budget nazionale per la difesa fino al 2% del PIL anche per dissuadere la Cina dall'usare la forza contro Taiwan.

Secondo l'ex primo ministro di Tokyo, gli Usa dovrebbero rivedere la propria «ambiguità strategica» verso Taipei e chiarire il proprio impegno per la difesa dell'isola. Di recente Abe ha ricordato che un eventuale attacco cinese agli USA durante una crisi lungo lo Stretto di Taiwan potrebbe rappresentare una «minaccia esistenziale» per il Giappone. In tal caso Tokyo dovrebbe esercitare il diritto di «autodifesa collettiva» – adottato dal suo governo nel 2015 – e intervenire in quanto alleato di Washington.

A Pechino ricordano bene anche che Abe è stato un fautore del rilancio del Quad (Quadrilateral Security Dialogue), un forum di discussione tra Stati Uniti, Giappone, Australia e India che la leadership cinese vede come l'embrione di una NATO asiatica. Grazie al Quad, Abe e il premier indiano Narendra Modi hanno cementato ancor di più i rapporti tra i loro Paesi in chiave anti-cinese.

Tutto ciò senza dimenticare la diatriba sulla sovranità delle Senkaku/Diaoyu nel Mar Cinese orientale, isole amministrate dal Giappone, ma che la Cina rivendica come proprie: nei fatti una potenziale miccia per un futuro scontro militare tra i due Paesi.

Nonostante il dispiacere espresso pubblicamente da Vladimir Putin, anche al Cremlino devono avere la percezione di aver guadagnato qualcosa dalla scomparsa di Abe. Il defunto leader nipponico era un fautore della linea dura contro l'invasione russa dell'Ucraina e usava la questione per promuovere il rafforzamento militare del Giappone.

È da ricordare che Mosca e Tokyo non hanno mai trovato un accordo sulle isole Curili, che la Russia amministra, ma che il Giappone rivendica in parte.

Nei Paesi del sud-est asiatico la sensazione è con ogni probabilità di segno opposto: quella di avere perso un punto di riferimento. Abe ha promosso sforzi multilaterali per avvicinare le economie dell'Asia-Pacifico.

Egli ha rilanciato – con successo – la Trans-Pacific Partnership (TPP) voluta dall'ex presidente Usa Barack Obama, l'accordo di libero scambio che doveva contrastare l'avanzata cinese, poi abbandonato da Trump.

Dal 2018 è in vigore una versione del patto senza l'adesione di Washington, la Comprehensive and Progressive Agreement for Trans-Pacific Partnership (CPTPP), di cui fanno parte Giappone, Australia, Brunei, Canada, Cile, Malaysia, Messico, Nuova Zelanda, Perù, Singapore e Vietnam.

Invitiamo i lettori di Renovatio 21 a sostenere con una donazione AsiaNews e le sue campagne.

Renovatio 21 offre questo articolo per dare una informazione a 360°. Ricordiamo che non tutto ciò che viene pubblicato sul sito di Renovatio 21 corrisponde alle nostre posizioni.

Immagine di 内閣官房内閣広報室 via Wikimedia pubblicata su licenza Creative Commons Attribution 4.0 International (CC BY 4.0); immagine modificata

[Continua a leggere](#)

Cina

Biden ha venduto 1 milione di barili dalla riserva di petrolio strategica USA all'azienda cinese in cui ha investito suo figlio Hunter



Pubblicato

3 giorni fa
il

9 Luglio 2022
Da

[admin](#)



Biden ha pubblicamente annunciato che gli USA stanno utilizzando le loro riserve nazionali di petrolio.

Tuttavia, mercoledì, l'agenzia Reuters ha rivelato che più di cinque milioni di barili di greggio che avrebbero dovuto essere utilizzati negli Stati Uniti per far scendere i prezzi alla pompa di benzina sono stati invece inviati alle nazioni europee, all'India e perfino alla Cina.

Ad aprile, l'amministrazione Biden ha annunciato che 950.000 barili della Strategic Petroleum Reserve sarebbero stati venduti a Unipetec, il braccio commerciale della China Petrochemical Corporation. Precedentemente conosciuta come Sinopec, questa società è interamente di proprietà del governo cinese, secondo la testata americana *Washington Free Beacon*.

Il Beacon ha quindi sentito una fonte che «ha osservato che la decisione di vendere a Unipetec mette in evidenza il “rapporto della famiglia Biden con la Cina»: nel 2015, una società di Private Equity cofondata da Hunter Biden ha acquistato una partecipazione in Sinopec Marketing per un valore di 1,7 miliardi di dollari.

La storia si infittisce quando si apprende che «Sinopec ha avviato le trattative per l'acquisto di Gazprom a marzo, un mese dopo che l'amministrazione Biden aveva sanzionato il gigante russo del gas».

Inoltre, Unipetec aveva dichiarato che «non acquisterà più petrolio russo in futuro» una volta evase «le spedizioni che sono arrivate a marzo e dovrebbero arrivare ad aprile», ma è stato rivelato che a maggio la società «ha aumentato significativamente il numero di petroliere noleggate per spedire un greggio chiave dalla Russia orientale», secondo *Bloomberg*.

È oramai incredibile il livello di teflon che ricopre il clan Biden.

Come riportato da *Renovatio 21*, gli scandali drogastici e sessuali (fino all'ombra di tabù sempre più innominabili) dei Biden non sembrano attaccare sui giornali, né le dichiarate pressioni improprie di Biden sul governo ucraino affinché licenziasse un giudice che investigava sull'azienda del figlio, né il coinvolgimento di quest'ultimo nell'incredibile caso dei biolaboratori ucraini finanziati dagli USA.

È pazzesco, e molto indicativo, che Hunter, nonostante gestisse miliardi di dollari di investimenti, dovesse chiedere bonifici da 20 mila dollari al padre per pagarsi la disintossicazione (ma poi escono immagini di lui che in una vasca di isolamento fuma quella che sembra essere una pipa per il crack).

I Biden ha diversi interessi con la Cina, con un libro – *Red-Handed: How American Elites Get Rich Helping China Win* – che sostiene che avrebbero guadagnato decine di milioni di dollari da personaggi «con legami diretti con gli apparati cinesi di spionaggio». Vi sarebbero, secondo alcuni, affari diretti con il giro del presidente cinese Xi Jinping. Secondo certuni dissidenti cinesi che hanno lanciato accuse prima delle elezioni 2020, l'uomo del Delaware sarebbe un pupazzo di Pechino.

Come riportato da *Renovatio 21*, Hunter Biden ha pure investimenti in Cina nel settore nucleare, con impianti atomici che sono stati sull'orlo della catastrofe ambientale.

[Continua a leggere](#)

Cina

Il premier Li Keqiang: la ripresa economica cinese non è solida



Pubblicato

3 giorni fa

il

9 Luglio 2022

Da

[admin](#)



Renovatio 21 *pubblica [questo articolo](#) su gentile concessione di Asianews. Le opinioni degli articoli pubblicati non coincidono necessariamente con quelle di Renovatio 21.*

L'economia cinese fatica a riprendersi dai recenti lockdown per il Covid-19. Li annuncia più riforme e aperture. Le previsioni per il Pil nazionale sono però sotto le aspettative. Pronto un piano d'investimenti interni da quasi 74 miliardi di euro. Intanto continua la fuga di capitali stranieri dal Paese.

L'economia cinese è in ripresa, ma i suoi fondamentali non sono «solidi». È quanto ha dichiarato ieri il premier Li Keqiang durante un incontro con i leader di Shanghai e delle province del Guangdong, Fujian, Jiangsu e Zhejiang: i motori economici del Paese.

La Cina tenta di riprendersi dagli shock causati dai duri lockdown imposti negli ultimi mesi per contenere una recrudescenza del COVID-19. Il pericolo pandemia rimane per il Paese, mentre emergono nuovi focolai d'infezione; ad aggravare il quadro ci sono poi gli effetti della guerra in Ucraina sulle catene globali di approvvigionamento e sui prezzi delle materie prime.

Fino ad aprile Li ha avuto in larga parte un ruolo secondario, scavalcato dal presidente Xi Jinping anche sulle questioni economiche, che nel sistema di potere cinese sono di solito prerogativa del premier.

Scelte discutibili prese da Xi, come quelle sulla lotta alla pandemia (politica «zero-Covid»), sul controllo delle imprese tecnologiche e sulle restrizioni ai giganti immobiliari hanno riportato Li alla ribalta, e con lui un approccio economico più in linea con il libero mercato.

Nel suo discorso ai dirigenti provinciali, Li ha sottolineato che la Cina continuerà a promuovere riforme, a migliorare l'ambiente per gli affari e ad aprirsi ai mercati internazionali.

A fine maggio il governo ha approvato un pacchetto di 33 interventi economici, tra cui spiccano ulteriori tagli fiscali per 140 miliardi di yuan (20,6 miliardi di euro). Secondo quanto riporta Reuters è pronto anche un piano di investimenti infrastrutturali da 500 miliardi di yuan (73,7 miliardi di euro).

Tutto ciò potrebbe non bastare per raggiungere l'obiettivo di crescita annuale, fissato dal governo al 5,5%, e le parole di Li lo confermerebbero.

er un gruppo di economisti citati dal portale Yicai, nel secondo trimestre dell'anno l'economia cinese è cresciuta solo dello 0,9%, con una proiezione di crescita a fine anno del 4,3% – esperti sentiti da Nikkei Asia abbassano il dato al 4,1%.

La ripresa cinese è rallentata dall'aumento della disoccupazione e da deboli investimenti immobiliari. Tengono invece la spesa in infrastrutture, l'export e si prevede un leggero incremento dei consumi.

Un segnale indiretto che la situazione economica in Cina è difficile è la continua fuga di capitali all'estero.

L'Institute of International Finance riporta che a giugno gli investitori stranieri si sono liberati di bond cinesi per un valore netto di 2,5 miliardi di euro: il maggior spostamento di fondi esteri dal Paese negli ultimi sette anni.

Invitiamo i lettori di Renovatio 21 a sostenere con una donazione AsiaNews e le sue campagne.

Renovatio 21 offre questo articolo per dare una informazione a 360°. Ricordiamo che non tutto ciò che viene pubblicato sul sito di Renovatio 21 corrisponde alle nostre posizioni.

Immagine di Friends of Europe via Flickr pubblicata su licenza Creative Commons Attribution 2.0 Generic (CC BY 2.0).

[Continua a leggere](#)